Martedì milioni di lavoratori contro la sfida del governo

Dopo le fermate dei giorni scorsi il sindacato prepara la risposta di massa alle minacce dell'esecutivo e del padronato all'occupazione e ai redditi — Luciano Lama parlerà a Torino

ROMA — *Sarà forse una coincidenza diabolica. Fatto sta che nelle ultime settimane si sono addensati attorno al sindacato, al movimento operaio, attacchi furiosi. Lama ha parlato l'altro giorno nel corso della conferenza stampa che illustrava i motivi profondi dello sciopero che martedì bloccherà l'intera industria italiana, di* « collegamento oggettivo » *tra l'aggressività di Umberto Agnelli che annuncia di voler procedere a licenziamenti di massa, a una specie di messa da requiem cantata per lo Statuto dei Lavoratori e il governo che scatena su tutti i giornali sottili dissertazioni su come intende bloccare, modificare, sforbiciare, depurare, sterilizzare la scala mobile. Un'alleanza nei fatti tra padroni e governo, tra il proclama Fiat e il* « decretone » *ispirato da Bisaglia.*

Un attacco anti operaio mosso da più parti, con finalità concentriche, su più fronti. Poiché di questa offensiva fa parte anche il caso Sir, l'ennesimo insulto agli operai sardi, il caso dei 14 mila lavoratori delle 35 aziende Gepi del Sud « in uno stato comatoso » *(la definizione è di CGIL CISL UIL), il caso di Castrovillari e Gioia Tauro e di numerose fabbriche della area napoletana* « minacciate da estinzione », *il caso dei 30 mila dei cantieri navali in gran parte in cassa integrazione, il caso dell'autò con le difficoltà Fiat ma anche con l'accordo Alfa Nissan dove* « continua il gioco del rinvio », *il caso del settore carta* « dove è inesistente l'iniziativa del governo », *il caso del settore chimica e fibre con 78 mila lavoratori interessati, il caso dell'elettronica, il caso dei 20 mila sospesi nelle telecomunicazioni, il caso del settore petrolifero, col gruppo ex Monti in crisi e dove* « la richiesta di affrontare il problema al ministero dell'Industria è rimasta senza risposta ».

Ecco, tutte queste vicende di fabbriche dissestate, sull'orlo della chiusura, prive di punti di riferimento, i gangli vitali della nostra economia, hanno una cosa in comune, una sorta di filo rosso: una volontà esplicita di non iniziare con il movimento sindacale neppure un confronto. Questo governo aveva promesso prima dell'otto giugno di dar vita ad una metodologia tutta diversa dal passato, fatta di dialogo costruttivo con le forze sociali, con le istituzioni. Ora invece i dirigenti del sindacato non vengono interpellati; non li si convoca neppure. Siamo alla sfida aperta. E le varie vicende produttive si logorano, agonizzano. Chi paga sono gli operai, ma non solo quelli del Nord e non solo gli operai: paga soprattutto il Mezzogiorno. E' lo stesso atteggiamento autoritario — chiusi i clamori delle elezioni — che trasuda dalle cronache sulla scala mobile. Lama, Benvenuto, Carniti sono stati informati — hanno dichiarato — dai giornali circa i termini della discussione portata avanti dai partiti di maggioranza e dai loro esperti. I segretari generali non sono mai stati nemmeno informati.

Anche questo modo di fare getta un ponte verso la vicenda Fiat. Qui era in corso una vertenza per cambiare l'organizzazione del lavoro, per incrementare così la produttività, per le scelte di politica industriale e per il salario. All'improvviso, non al tavolo della trattativa, difficile ma costruttiva e che aveva fatto emergere possibilità di soluzione, non a cospetto dei sindacati ma altrove, dalle colonne di un giornale, Umberto Agnelli proclamava la volontà di procedere ai licenziamenti, snobbava il confronto con la FLM.

Un disegno comune tra padroni e governo? Non lo sappiamo. Certo queste coincidenze sono allarmanti, fanno nascere il dubbio che ci sia qualcuno in Italia che abbia in qualche modo intravisto i segnali reali delle difficoltà presenti nel movimento sindacale, i rischi di crisi dello stesso processo unitario e abbia creduto che sia venuto il momento buono per dare un colpo alle conquiste e alle speranze dei lavoratori italiani. Se è così, crediamo che sia una mossa avventurista. Gli episodi di questi stessi giorni, la carica di lotta espressa non solo nei mucchi di ordini del giorno e di documenti che hanno riempito i tavoli dei sindacati di ogni categoria ma negli scioperi, nei cortei — da Mirafiori all'Alfa Sud — nelle decine e decine di manifestazioni, hanno fatto ritornare alla mente altre occasioni, l'epoca di un tentato brutto accordo sulle pensioni. Nel Paese c'è una forza ancora intatta, malgrado tutto e con questa forza ogni proposito autoritario dovrà fare i conti.

Ecco perché martedì sciopera l'industria. Non è solo un movimento che ritorna in piazza per dire « NO ». I sindacati lo hanno spiegato: ci sono molti « SI » da dire, intanto per i diversi casi di fabbriche da risanare, per i « piani » *da elaborare — nelle fibre, nell'auto — per alcune delle stesse misure economiche da varare (una fiscalizzazione selettiva, ad esempio). Lo stesso discorso sulla scala mobile è un discorso non* « religioso ». *L'ipotesi di cancellare per il 1980 due punti di scala mobile — hanno detto CGIL CISL UIL — avrebbe* « un significato economico modesto »

Eppure si vuol procedere con caparbietà per questa strada, « Stento a credere — *ha detto Luciano Lama in una intervista a "Panorama"* — che un governo a partecipazione socialista voglia spingersi avanti su questa strada. Il PSI non può ignorare che, se accetta di toccare la scala mobile porterebbe la classe operaia ad una divisione pericolosissima per tutti ». *Del resto* « anche gli economisti più contrari all'indicizzazione ammettono che negli ultimi mesi non è più la scala mobile la causa principale della inflazione italiana...

Non spetta certo al sindacato « licenziare i governi ». *Certo però — ricorda ancora Lama — che se* « all'origine dei governi di centrosinistra c'era una volontà di avanzamento della classe lavoratrice, oggi, purtroppo, devo constatare che si tende a caricare il prezzo della crisi unicamente sulle spalle dei lavoratori ». *E il segretario generale della CGIL finisce con l'accennare a un* « grosso tentativo reazionario di certe forze politiche e imprenditoriali che vogliono salvarsi a spese del reddito e dell'occupazione dei lavoratori ». *Ecco perché lo sciopero di martedì è solo la prima tappa di uno scontro duro, carico di implicazioni.*

Bruno Ugolini

Le manifestazioni e i comizi del 1° luglio

ROMA — Finora, malgrado le richieste insistenti, il governo non ha ancora incontrato i sindacati. Ieri si è appreso che martedì pomeriggio, giorno dello sciopero di 4 ore dell'industria — alle 16 — i sindacati sono stati convocati dal presidente del Consiglio, che nella stessa giornata dovrebbe vedere anche i rappresentanti della Confindustria.

I lavoratori interessati allo sciopero del 1. luglio sono circa 6 milioni: all'ordine del giorno dello sciopero, proclamato un paio di settimane fa, la protesta « contro il comportamento dilatorio del governo rispetto agli impegni assunti » su punti di crisi, investimenti, Mezzogiorno. Ma come si sa, dopo l'annuncio informale di un « decretone » che allarma i lavoratori, lo sciopero assume anche il valore di una prima risposta organizzata, dopo le fermate spontanee dei giorni scorsi in decine e decine di fabbriche.

Ai comizi del 1. luglio parteciperanno i maggiori dirigenti della CGIL-CISL-UIL: a Torino, punto « caldo » dell'attacco ai livelli d'occupazione, parlerà Luciano Lama; Garavini sarà a Genova, Benvenuto a Milano, Larizza a Firenze, Ravenna a Roma, Marianetti a Napoli e Scheda a Bari. Altre manifestazioni si terranno: a Venezia (Cisco), a Bologna (Marini), a Reggio Emilia (Zuccherini), a Prato (Masucci), a Livorno (Mattina), a Siena (Miniati), ad Ancona (Lattanzi), a Pesaro (Giunti), all'Aquila (Lettieri), a Sulmona (Borroni), a Brindisi (Del Piano), a Cagliari (Coldagelli), a Villacidro (Ravasio). Altri comizi, a Savona, La Spezia, Padova e in molti altri centri.

Il PSI diviso: che segno ha questa linea economica?

ROMA — Ora, tutti gli occhi sono puntati sugli incontri che martedì il governo avrà con sindacati e Confindustria. Ma questi non sono giorni di pausa, nemmeno per quel che riguarda il fronte delle polemiche. Le maggiori difficoltà sono in casa socialista. L'*Avanti!* ieri ha schierato in prima pagina la difesa ad oltranza dei provvedimenti governativi, con un articolo di Mario Talamona. Invece, per Fabrizio Cicchitto la sterilizzazione della scala mobile « rappresenta una forzatura strumentale, per cui è auspicabile che questo provvedimento non venga preso ». Signorile ha insinuato che in realtà « sia stata tracciata la strada verso la svalutazione, e che qualcuno abbia deciso di percorrerla fino in fondo». Le misure del governo, dunque, non immunizzerebbero l'economia italiana da questi pericoli. Michele Achilli, leader dell'opposizione interna al PSI ha diffuso una dichiarazione molto dura. « E' già capitato — ha detto — che un governo cosiddetto debole si assumesse l'onere di far passare linee economiche di restaurazione: il fatto nuovo rispetto al passato è che di questo governo fanno parte i socialisti e provvedimenti antipopolari a senso unico non sono certo accettabili ». Achilli ha annunciato battaglia

Nell'articolo sull'*Avanti!*, Talamona assimila di fatto il sindacato che dice « solo dei no » al partito della svalutazione. L'uno fa il gioco dell'altro. Le rigidità su tutto lasciano spazio solo alla manovra sul tasso di cambio che sarebbe, poi, il modo più ingiusto e pericoloso di far recuperare competitività all'economia italiana. Su questo punto Talamona ha ragione, ma è davvero sicuro che chi si oppone a questi provvedimenti del governo lo faccia con un generico cartello dei no?

Per esempio, i sindacati non sono contrari alla fiscalizzazione degli oneri sociali purché non significhi elargizione a pioggia, indiscriminata, di denaro pubblico. Anzi, indicano anche il modo per sopperire alla spesa di tremila miliardi: solo che i sindacati vogliono che i fondi necessari provengano dalla tassazione diretta, cioè dalle imposte sul reddito che sono la forma complessivamente più equilibrata di prelievo. Il governo, invece, vorrebbe aumentare l'IVA, cioè finanziare l'operazione con una imposta indiretta, sui consumi che — come è noto — resta la più ingiusta. Su questo tema, dunque, non c'è un puro rifiuto; c'è uno scontro tra due linee

Lo stesso si può dire sulla scala mobile. La sterilizzazione dovrebbe servire ad agevolare la manovra fiscale, facendo sì che siano i lavoratori dipendenti gli unici a pagare l'aumento dell'IVA. Infatti, il raffreddamento della scala mobile impedirebbe che i redditi dei lavoratori recuperino l'aumento dei prezzi provocato dalle maggiori imposte sui consumi. Mentre un simile vincolo non esisterebbe per nessun'altra categoria.

Ecco, dunque, un altro contrasto molto concreto e tutt'altro che pregiudiziale. C'è il governo che vuol colpire salari, stipendi, pensioni, i redditi fissi, insomma. E ci sono i sindacati che vogliono difenderli. Non si sottraggono al problema di come aumentare la competitività ma insistono nel dire che occorre un grande sforzo di innovazione

La manovra sulla scala mobile, dawero sarebbe una soluzione? — si chiede Mariano D'Antonio su *Paese Sera*. — « Veramente pensiamo che le esportazioni italiane possano essere sostenute da una politica di costi e di prezzi più bassi? Hanno mai sentito parlare i nostri governanti e i nostri imprenditori di una concorrenza internazionale, che ormai non si fa più sui prezzi bensì sulla qualità e sulla innovazione dei prodotti? Il valore e l'efficacia economica della strada scelta dal governo è dubbia (almeno se l'obiettivo è davvero quello di sostenere il grado di competitività della nostra industria). L'unica cosa certa resta il segno politico della operazione: a palazzo Chigi, oggi, spira aria di restaurazione sociale.

Dichiarazione di Spaventa

« Ancor prima di discutere il merito delle proposte governative, si deve eccepire al metodo. Si è parlato tanto di coinvolgimento del sindacato: avviene poi che il sindacato debba essere informato di un intervento di imperio su un istituto pattizio da indiscrezioni di stampa. Si è parlato tanto dell'opportunità di contenere le spinte settoriali e si è esortato il sindacato a considerare gli interessi generali del paese: e poi non c'è vertenza nel settore del pubblico impiego in cui il governo perda occasione per penalizzare il senso di responsabilità delle Confederazioni e premiare il rivendicazionismo più estremo del sindacalismo autonomo. Si è parlato tanto di programmazione: avviene poi che prima si fanno tranquillamente concessioni pre-elettorali e corporative e dopo, inevitabilmente, si deve fare ricorso ad una manovra fiscale pesante e generalizzata.

« Per quanto riguarda il merito del proposto intervento sulla scala mobile, credo che tutti coloro che avevano auspicato una riforma strutturale del meccanismo che ne eliminasse i difetti più evidenti, senza ridurre il reddito reale disponibile dei lavoratori, grazie a contemporanei interventi sulla progressività del prelievo fiscale, ritengano la sterilizzazione dei due punti non solo inutile, ma dannosa. Poiché si tratta di poca cosa, si vuole scegliere evidentemente il terreno delle affermazioni di principio, che assumono colposamente o dolosamente un significato provocatorio. Si allontana, così, qualsiasi possibilità di ragionevole soluzione. Tocca ora al sindacato e alla sinistra dare prova di maggiore responsabilità, non arroccandosi su un no di principio a tutto, ma battendosi per valide controproposte ».

Disposizioni della Banca d'Italia

Credito limitato I tassi d'interesse restano elevati

ROMA — La Banca d'Italia ha rinnovato i limiti di incremento del credito, per ciascuna azienda, fino al marzo 1981: dal 21 % di agosto (rispetto al maggio 1979) al 27 % del marzo 1981, con un « salto » dal 21 al 27 per cento a dicembre mese di 13. mensilità. Questi limiti non si applicano ai crediti in valuta estera e alle posizioni fino a 130 milioni di lire. Inoltre i massimali possono essere superati ma scatta, per l'azienda bancaria, l'obbligo di versare un deposito infruttifero presso la Banca d'Italia nella misura del 30 % per eccedenze del 2 %, del 50 % per eccedenze del 2-4 % e del 75 % per eccedenze superiori. Il massimale non è dunque un blocco del credito ma spinge a finanziarsi sull'estero, o a incrementare il ruolo delle micro aziende, oppure ad aumentare il tasso d'interesse per il costo derivante dal deposito infruttifero.

Dibattito sul piano Meidner

ROMA — Si è svolto nei giorni scorsi a Roma un dibattito sul volume di Rudolf Meidner « Capitale senza padrone ». (pubblicato dalle edizioni lavoro-casa editrice della Cisl). Al dibattito hanno partecipato il compagno Giorgio Napolitano, Fabrizio Cicchitto, Giancarlo Mazzocchi e Piero Merli Brandini. Alla presentazione del libro era presente l'autore. Il piano Meidner costituisce la proposta avanzata dai sindacati svedesi per la costituzione di un fondo per l'accumulazione gestito dalle organizzazioni dei lavoratori.

L'iniziativa si è svolta nel quadro delle celebrazioni per il trentennale della fondazione della Cisl. E' stata un'occasione per riflettere sulle caratteristiche specifiche di questa organizzazione

Dalla Sir, con rabbia, per la Nigeria

Parte una nuova ondata migratoria — L'incredibile dissipazione di risorse umane e di competenze — Il racconto di un tecnico — Annunci anche nei bar — Il ruolo spesso ambiguo degli intermediari di manodopera

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — « Ditta importanza nazionale ricerca per Arabia Saudita tecnici, capisquadra, tubisti... ». *Ogni giorno i giornali locali sono pieni di annunci come questi. Avvisi anonimi, come quelli affissi al caffè Sechi o al bar Galleria. Fanno leva sulla delusione, sulla stanchezza, sulla precarietà, sulla frustrazione anche. Dei duemila nominativi dei tabulati della cassa integrazione centinaia sono già stati depennati. Soltanto negli ultimi due mesi 39 operai, sui 310 della CIMI ancora in cassa integrazione, hanno dato le dimissioni. Vanno via anche dalla SIR* (200 nell'ultimo anno, su 5 mila 800 dipendenti).

« Adesso si parte a gruppi, settimana dopo settimana ». *Paolo Satto, 28 anni a dicembre, sta già preparando la valigia. Forse va in Nigeria. Non ha esitazioni a raccontare come e perché ha scelto di partire.*

« Gli intermediari danno la consegna del silenzio. Ma io ho fatto le cose pulite. C'è un mio amico che è già partito alle dipendenze di una impresa svizzera che sta costruendo un acquedotto in Nigeria. Abbiamo lo stesso mestiere: tubista. Gli ho detto: vedi se c'è posto anche per me. E' andata bene. Ho già parlato per telefono con il capo-cantiere: ora sto aspettando la chiamata. Qui non se ne può più ».

« Prenderò più di un milione al mese. So di operai specializzati che ne prendono anche due, ma lavorano nel deserto o in posti pericolosi. Io, però, non lo faccio per i soldi, anche se servono. C'è la famiglia. Mio padre, Elio, è rimasto per un anno e mezzo disoccupato. Lavorava a cottimo come autotrasportatore al mulino Azzena: la azienda ha dichiarato il fallimento e lui si è trovato in mezzo alla strada, senza nemmeno la liquidazione. Adesso sta lavorando alla Installazioni Sarde, con un contratto a termine di tre mesi, come mio fratello Franco. E poi? Al massimo potranno contare sul sussidio. Salvatore, l'altro fratello, è a militare. Mia sorella Gavina sta facendo il corso da estetista. E io sono il più grande. Non sono riuscito nemmeno a comprarmi l'auto, figurati se dovessi sposarmi.

« La mia storia comincia a 17 anni. Ero emigrato a Torino dove ho trovato lavoro alla CEGEOMI, un'impresa di impiantistica. Un anno in tutto, poi licenziato per finiti lavori. Qui c'era la SIR. Sono tornato, insieme a tanti altri, con tante speranze (c'era anche chi da ragazzo aveva fatto il servo-pastore). Ho fatto un po' di domande e, mentre aspettavo, ho dato una mano a mio padre che mi passava 5 mila lire a settimana. Sei mesi dopo sono stato assunto alla GECO Meccanica, una impresa che si prestava volentieri alle manovre e ai ricatti di Rovelli. Quando sono scattati i primi licenziamenti mi sono salvato perché ero a militare, ma nel '74 è toccato anche a me.

« Sono rimasto disoccupato per due anni, poi ce l'ho fatta ad entrare alla CIMI. La azienda è al cento per cento dell'IRI. Guai a dare del tu al capo-squadra, entrare o uscire dieci minuti prima. Ma è un posto mezzo fisso, dicevo. Invece, fallito Rovelli, abbiamo pagato anche noi. Sai, abbiamo occupato i cantieri per tre mesi.

« E' arrivata la cassa integrazione. E' umiliante stare al bar senza fare niente. E che vuoi che faccia? Io sono in una quasi città, a Porto Torres; pensa a chi è in paese, al giovane operaio con il padre pastore che si alza all'alba e torna al tramonto, mentre lui è a casa ad aspettare il vaglia dalla cassa integrazione ogni mese. Conosco un operaio che adesso lavora all'estero in un deserto: un anno, due, poi torna e acquista il gregge, il pezzo di terra e il trattore, così fa contento il padre.

« Sai che la Regione ci sta facendo fare i corsi di riqualificazione a Sassari? E' una barzelletta. Prima non c'erano i torni, quando sono arrivati non c'era la corrente elettrica. Per due mesi non è venuto neppure un istruttore, perché neppure loro erano pagati.

« La cassa integrazione sta per scadere, a settembre. So che non si rientra a lavorare: basta vedere cosa sta succedendo alla SIR. Vogliono umiliarci, farci andare a pregare quelli della DC per avere la elemosina del rinnovo o di una qualche assistenza. Loro chiedono solo i voti in campagna elettorale, con la lettera al caro amico e il santino. Di Rovelli se ne sono dimenticati. Io non lo avrei lasciato scappare. Dire che è stata una truffa è poco, e ora chi ha retto il sacco prende più voti di prima. Già, sono loro che decidono la nostra sorte. Ma io non me la sento più di essere raggirato. Ho un mestiere e non voglio rassegnarmi: preferisco partire.

« So che qualche operaio, tra quelli che sono andati all'estero, ora si trova nei guai. Bisogna stare attenti agli intermediari: molti sono dei truffatori. Fanno firmare i contratti in arabo, e dove si trova un traduttore? Speriamo mi vada bene. Metto qualche soldo da parte, poi torno e insieme a qualche amico metto su una attività: che so, un negozio, un'officina, un laboratorio ». *E' un altro che parte: un aspetto sconvolgente dello spreco anche di energie umane. Un costo intollerabile per il Mezzogiorno e l'intero Paese.*

Pasquale Cascella

Anche la «guerra del latte» per i coltivatori lombardi?

MILANO — Sembra che tutto congiuri per accrescere l'incertezza e il disagio nelle campagne. Mentre il cammino della legge di riforma dei patti agrari appare troppo lento e pericoloso, ad aprire l'assemblea dei coltivatori a contratto della Lombardia, indetta dalla Confcoltivatori, è stata la notizia che la crisi del latte si va facendo più acuta e rischia di sboccare in una « guerra » tra le parti direttamente interessate.

L'Assolatte vuol ridurre il prezzo regionale in vigore, stabilito con un accordo nel dicembre scorso, che alla stalla è di 340 lire. In alcune province stanno giungendo le lettere di industriali che tentano di obbligare i produttore ad accettare acconti di sole 250 lire e dilazioni nel pagamento fino a quattro mesi. Nell'incontro di venerdì all'assessorato regionale dell'agricoltura, le industrie hanno chiamato in causa le difficoltà del settore lattiero-caseario per insistere su queste posizioni unilaterali che suscitano inquietudine e fermento.

Il presidente della Confcoltivatori lombarda, Enrico De Angeli, ha parlato della questione del latte come dell'ultimo aspetto emergente di una situazione generale che è complessa e difficile su tutti i terreni. Siamo di fronte a un attacco che, parallelamente a quello scatenato contro alcune conquiste dei lavoratori nelle fabbriche, punta a vanificare la trattativa collettiva e a colpire il reddito del produttore agricolo. I patti agrari sono parte di questo quadro, e occorre dunque ottenere quanto prima una buona legge per dare almeno qualche elemento di certezza ai coltivatori.

Molto dura la critica al testo voluto dalla DC e approvato al Senato dalle forze della maggioranza nel mese di maggio, modificando il precedente progetto della commissione della Camera. Ai partecipanti all'assemblea è stata distribuita una documentazione che mette a confronto le due diverse proposte di legge sulla base delle conseguenze che la loro applicazione determinerebbe in una serie di casi concreti. Dati che fanno riflettere.

Prendiamo un esempio solo, quello di una piccola azienda della provincia di Brescia, con 11 ettari e mezzo di terreno classificato come seminativo irriguo di 1. classe. Oggi il canone è di 669 mila lire l'anno, ma col testo del Senato, trattandosi di un'azienda con strutture efficienti, verrebbe quadruplicato passando a 2 milioni 677 mila lire. Quanto al conguaglio per le annate pregresse, già oneroso stando alla bozza della Camera (quasi 7 milioni) arriverebbe addirittura a 10 milioni 945 mila lire. E un anziano fittavolo, la voce carica d'irritazione, ha detto: « E' vero, da noi la terra è buona, l'oro nero però non c'è! ».

In Lombardia le aziende che hanno rapporti di affitto sono più di 40 mila. Come accettare un arretramento che avrebbe così pesanti ripercussioni?, e come si giustifica il silenzio della Coldiretti, che sembra quasi volersi defilare dallo scontro? E, stato invece definito *esemplare* e *importantissimo* l'accordo tra PCI e PSI per migliorare la legge sui patti agrari, che pone nuove possibilità di successo.

Tanto la relazione di Carlo Bonizzi che il dibattito (lo ha diretto il vicepresidente regionale della Confcoltivatori Adalberto Nascimbeni, mentre ha tratto le conclusioni Olga Tavone della sezione sindacale nazionale) hanno delineato con chiarezza la posizione dell'organizzazione unitaria dei coltivatori: la legge deve essere approvata in tempi brevi, respingendo le manovre dilatorie e ripristinando o, qualora sia necessario, migliorando il testo concordato nel '79. Quel che specialmente si chiede perché la legge rivesta davvero un contenuto riformatore è il ridimensionamento dei coefficienti d'aumento dei canoni, la modifica dei parametri di calcolo dei conguagli, la limitazione dei casi in cui non è possibile trasformare in affitto la mezzadria e la colonia.

Per realizzare questi obiettivi è necessaria, si è detto, una larga mobilitazione unitaria capace di sostenere le forze che si sono impegnate per garantire alla nostra agricoltura una legge rinnovatrice. E nell'assemblea di ieri, i produttori lombardi si sono già dati un nuovo strumento: hanno costituito l'associazione regionale dei coltivatori a contratto.

Pier Giorgio Betti

Direttore di banca su licenza di Piccoli?

Non soddisfatti della prima spartizione delle presidenze delle casse di risparmio i partiti del centro-sinistra stanno ora operando per il controllo delle direzioni generali delle banche. E' il caso della più grande cassa di risparmio del paese, la Cariplo, che raccoglie oltre 18 000 miliardi di lire e alla guida della quale Piccoli vuole imporre un proprio uomo di fiducia.

E' un fatto grave. La direzione è un organo operativo, esclusivamente tecnico, posto a garanzia di interessi collettivi che nel caso della banca sono costituiti dall'esigenza di proteggere il risparmio onde poterlo restituire in qualsiasi momento ai risparmiatori. Non a caso la legge prevede che la procedura di nomina di un direttore di una cassa di risparmio, piccola o grande che sia, si completi con il parere successivo della Banca d'Italia.

La spartizione delle cariche operative rappresenta un pericolosissimo salto di qualità nell'inquinamento dello Stato. Gli stessi dirigenti e funzionari delle banche non possono rimanere inerti di fronte a tale fatto. E' in gioco la loro professionalità: la loro autonomia. Ma proprio per questo il consiglio di amministrazione non può essere posto di fronte a decisioni prese all'esterno. La Vigilanza che sarà chiamata a dare il proprio placet anch'essa registrerà poi il fatto? Sia chiaro: i comunisti nell'interesse del Paese si batteranno per impedire che tale operazione venga portata a compimento.

Cgil-Cisl-Uil sul fallimento Harry's Moda

LECCE — « Il fallimento della "Harry's Moda » è la logica conseguenza di una insufficiente capacità aziendale che non solo non è riuscita a darsi una adeguata organizzazione del lavoro ma non è nemmeno riuscita a garantirsi un flusso di commesse ». Lo affermano in un comunicato la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e la FULTA riunitasi ieri per una prima valutazione della situazione dopo la decisione adottata ieri dal tribunale di dichiarare il fallimento della « Harry's Moda », la più importante azienda di confezioni del Mezzogiorno ed il secondo stabilimento della provincia di Lecce con i suoi circa 1.300 dipendenti in gran parte donne.

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

CONSORZIO IRRIGUO CANALE STURETTA

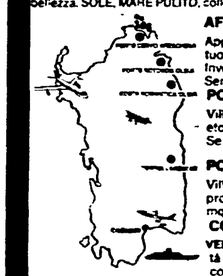
Avviso di licitazione privata per i lavori di riattivazione della derivazione del Canale Sturetta dal Torrente Stura di Lanzo in Territorio di Borgaro Torinese.
Deliberazione C.A. del 18/6/1980.
Importo a base d'asta: L. 94.810.778 oltre all'I.V.A. Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 ed art. 7 e legge 3-1-1978 n. 1 art. 36.
Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al « Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese » entro il 15 luglio 1980.

IL SINDACO
Tommaso Cravero

ABITARE SCAI

SOLE & MARE PULITO

Trascorri in Sardegna le tue vacanze e il Week-End in Località di incomparabile bellezza. SOLE, MARE PULITO, collegate via Aerea e Mare con il Mondo



AFFITTIAMO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze. Possibilità Mutuo fino al 75%, è interessante anche come Investimento Immobiliare, assicuriamo cura Servizi

PORTO CERVO/ARZACHENA
Villa arredata, Servizi Condominiali, Piscina, etc. LIBERA SUBITO
Se invenduta, affittasi per Stagione Estiva

PORTO ROTONDO/OLBIA
Ville bifamiliari con terrazza e giardino quasi pronta consegna, appartamenti da 120/130 mq cadauno

COSTA ROMANTICA/OLBIA
VENDESI, in Complesso Immobiliare 185 unità unifamiliari da 40/50 mq cad a prezzi convenienti
Dista 14 km da Olbia - 10 km dall'aeroporto Internazionale di Olbia/Costa Smeralda - 27 km dallo Scalo Marittimo di Golfo Aranci.
In allestimento Centro Alberghiero con 310 posti letto, Ristorante a mare con Pizzeria, Night, Campi da Gioco per Tennis, Minigolf, etc., piccolo Imbarcadero per Imbarcazioni leggere
AFFITTASI, per Stagione Estiva, 50 alloggi 50 mq cad., arredati, pronta consegna.

TORTOLI/ARBATAX
Appartamenti da 60/80 metri quadri cadauno, nella Costa Orientale della Sardegna, a 300 m. dal Porto di Arbatax, per gli amatori della Nautica, ed a 200 m. dalla Spiaggia del Limpido ed Azzurro Mare dell'Oghastra, nel nuovo Complesso Residenziale di Porto Frailis.
Consegna LUGLIO.

STINTINO
Residences al mare completamente arredati

SCAI PER INFORMAZIONI E VENDITE

09100 Cagliari - Via F. Crispi, 19 Tel. 070/663648-663804
84100 Salerno - Via Luigi Vanvitelli, 49 Tel. 089/431178
00186 Roma - Via F. Turati 89 Tel. 06/7545157/736273
20123 Milano - Via Daniele 9 Tel. 02/701/8891/8339
10138 Torino - C.so Turati, 19/bis Tel. 011/5638865/683833
CENTRO SERVIZI (Dott. SCAI) Ag. Roma Via M. Fiorini 18 - Tel. 06/5312277
19100 La Spezia - Via F. Rosselli, 39 - Tel. 0187/33122
AGENZIE IN TUTTA ITALIA

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO